

La teoria del linguaggio di Tullio De Mauro I concetti, le controversie, le questioni aperte

Raffaella Petrilli*

English title: Tullio De Mauro's theory of language. Concepts, controversies, open questions.

Abstract: The essay traces the core of Demaurian language theory to the connection between activity of signification (language) and its linguistic instrument (idiom). The former influences the latter, conforming different linguistic systems, appropriate to the different needs of signification (physiological and cultural-historical); conversely, the activity of signification can be observed and described from the different conformations of the linguistic systems, of which De Mauro proposed the essential typology. The richness of De Mauro's theoretical legacy, the possibility of further developments and also the problematic aspects and misunderstandings it has encountered are derived from the language/linguistic form nexus, the metalinguistic concepts necessary for the theory and the transdisciplinary methodological approach.

Keywords: language; mother tongue; semantic multiplanarity; transdisciplinarity; language education.

1. *Introduzione*

Il lavoro di De Mauro presenta all'osservatore due caratteristiche preminenti: è articolato in temi molteplici, che le partizioni accademiche assegnano a aree e settori di ricerca diversi (la linguistica e le sue partizioni, la filosofia del linguaggio e le sue partizioni, la filologia, la pedagogia), ma è anche fortemente coerente. Non mi riferisco alla stabilità delle posizioni assunte da De Mauro nel corso dei decenni, sui singoli temi e per ciascun settore di ricerca. Mi riferisco invece all'aspetto metodologico, che per De Mauro è consistito nel ritenere che la natura e le funzioni dell'oggetto linguistico dovessero

* Università della Tuscia. Email: rpetrilli@unitus.it

essere indagate oltrepassando le distinzioni disciplinari correnti. Fin dagli anni Sessanta, ha formulato un programma di ricerca che puntasse, come ha scritto più tardi, alla «dinamica unificazione di ricerche mal separate» (De Mauro, 1976: 201). De Mauro ne parlava in termini di «interdisciplinarietà» (De Mauro, 1965: 9). Ma, tenendo conto che intendeva problematizzare la tradizione degli studi linguistici, decostruire assunti pregiudiziali e cercare nuove premesse per lo studio dei fenomeni linguistici, credo che sia più corretto parlare di transdisciplinarietà, come «integrazione di diverse scienze nello studio degli stessi problemi» (De Mauro, 1976: 188)¹. È relativamente facile illustrare la prima caratteristica, cioè la molteplicità dei temi, scorrendo la biografia e gli scritti demauriani. Invece, per comprendere in che modo De Mauro abbia perseguito l'obiettivo transdisciplinare, ovvero l'attraversamento di quei temi in vista «di un fine specifico» unitario, serve uno sforzo maggiore, perché è necessario tener d'occhio discipline diverse, appunto, ma soprattutto perché è necessario ricostruire gli argomenti con cui De Mauro ha unificato sul piano teorico l'oggetto linguistico.

In quanto segue cercherò di descrivere il nucleo della teoria del linguaggio demauriana, da cui discendono, a mio avviso, la ricchezza della sua eredità teorica, il programma di sviluppi e anche gli aspetti problematici e le incomprensioni che ha incontrato.

2. *La teoria del linguaggio e della lingua*

De Mauro invita spesso il lettore a cercare il «nesso», il collegamento stretto, strettissimo che stringe la lingua a fatti non linguistici².

¹ Cfr. l'unificazione «dinamica» di settori diversi (De Mauro, 1976: 201); le discipline linguistiche sono «relativamente autonome» ma «si intrecciano e si sovrappongono» (2008: 17), «e tanto peggio per gli assetti universitari che collocano tali fonti in dipartimenti e facoltà diversi» (ivi: 175). L'idea della metodologia transdisciplinare risale a Jean Piaget, v. Apostel-Berger-Briggs (1972), ma De Mauro ne aveva trovato le basi già in F. de Saussure: «[...] si è attribuita a S. una visione esclusivistica della linguistica, che dovrebbe tagliare i ponti con le altre discipline [...] La linguistica di Saussure è, invece, attenta a ogni sorta di considerazione (psicologica e sociologica, fisiologica e linguistica) dei fatti linguistici, e si pone soltanto il problema permanente di coordinare la pluralità delle considerazioni nell'unità di un fine specifico» (De Mauro, 1967: 380, n. 40).

² Le citazioni sarebbero molte. Basti qui ricordare *In principio c'era la parola?* (2009) dove, alla domanda che fa da titolo, De Mauro risponde con la metafora del nesso,

Alla base dell'invito c'è senz'altro la lezione saussuriana³. Ma, la metafora del nesso può indurre l'idea che una ricerca espansa nella vastità degli interessi e varietà dei settori, perfino nell'impegno culturale e amministrativo extra-accademico, sia consistita, in definitiva, in una forma di eclettismo, sollecitato dal rapporto con grandi maestri (da Antonino Pagliaro a Guido Calogero) e favorito da capacità intellettuali non comuni⁴. Credo che il modo migliore per contestare l'idea dell'eclettismo demauriano sia riconoscere che la vastità della sua ricerca e la varietà dei settori disciplinari coinvolti siano state la conseguenza necessaria di una teoria salda e unitaria, formulata da De Mauro fin dagli anni '60, partecipando da protagonista alle discussioni filosofico-linguistiche sulla nozione di linguaggio ordinario.

La prima applicazione teorica del nesso riguarda il rapporto tra la *lingua* e il *linguaggio*. De Mauro parte dalla mossa, apparentemente semplice, di distinguere i due oggetti⁵. La lingua (le «forme

che collega la lingua alla società (ivi: 1) e più avanti alla biologia e alla genetica umana. L'analisi dei fatti linguistici impone al ricercatore di rilevare i nessi che li collegano strutturalmente a fattori non linguistici, quali processi sociali, antropologici, cognitivi e così via. De Mauro ne ricava che la lingua, «non è un *prius*, ma un *posterius*» (ivi: 63).

³ F. de Saussure *CLG, matière-objet* della linguistica, su cui tornerò più avanti, ma si può ricordare qui anche il motto oraziano, reso celebre da Roman Jakobson, *linguista sum, linguistici nihil a me alienum puto*, richiamato da De Mauro (1967: 380).

⁴ De Mauro è entrato nei ruoli universitari come glottologo e filosofo del linguaggio, ha chiuso la carriera da linguista generale, è considerato sostanzialmente un linguista (Gensini, 2017). Negli anni 1975-77 è stato assessore alla cultura nel Consiglio della Regione Lazio, e nel 2000-2001 Ministro della Pubblica istruzione per il governo presieduto da Giuliano Amato. De Mauro ha ricavato la necessità di rinnovare gli studi linguistici durante la formazione con «capiscuola» quali A. Pagliaro e G. Calogero, dal confronto con la nuova semiologia strutturalista di ispirazione saussuriana, e con filosofi e logici esterni alla linguistica tecnica, quali B. Croce, L. Wittgenstein o B. Russell. I risultati precoci della ricerca demauriana sono esposti nei tre lavori cardine della sua produzione scientifica, la *Storia linguistica dell'Italia unita* (1963), l'*Introduzione alla semantica* (1965), la cura dell'edizione italiana del *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure (1967); approfonditi e estesi nella ricerca successiva, di cui cito almeno *Minisemantica* (1982) e *Lezioni di linguistica teorica* (2008). Per la bibliografia completa, v. <https://www.tulliodemauro.com/>.

⁵ Per operare la distinzione, De Mauro mette a frutto la lessicalizzazione romanza delle due nozioni, che è invece assente in lingue come l'inglese (1965: 26; 2008: 3), e che però non supporta un'analoga distinzione aggettivale, *linguistico* potendosi riferire sia alla lingua che al linguaggio. Le forti ragioni per la distinzione avevano già suggerito al linguista francese Antoine Culioli di introdurre il neologismo *langagier*, che De Mauro ha poi usato, senza tradurlo (2008: 24; Culioli, 1999: 12). De Mauro ha sempre consi-

linguistiche» fonico-semantiche, le «parole e frasi») è lo «strumento» verbale dell'attività di significare umana⁶, mentre il linguaggio (l'«uso della lingua», «capacità semantica») è l'attività di produrre significazione usando quello strumento e per perseguire obiettivi specifici⁷. Distinguere tra strumento verbale-attività semantica è la premessa per argomentare la modalità del loro nesso. De Mauro lo fa in due passaggi. Afferma che la dimensione semantica (l'attività) ha il primato logico sulla dimensione strumentale (le forme): «il significato dipende dal significare, e non viceversa, e più in genere, la lingua dipende dal linguaggio [dal] comportamento linguistico, il significare» (De Mauro, 1965: 205). Quindi, afferma che l'attività di significare conforma la lingua, creando le forme linguistiche adeguate ai bisogni di significazione: «segnali, significanti e assetti segnici [nascono] quando gli utenti scoprono il bisogno di individuare un senso e farne viaggiare l'individuazione»⁸. A differenza di altre filosofie del linguaggio, quella demauriana annoda strettamente attività e forme linguistiche, e il nodo consiste nell'idea che

derato il chiarimento terminologico necessario per basare l'indagine su «metodi certi», che assicurino scientificità dei risultati anche alla ricerca umanistica (2008: 17): «Definire esplicitamente e preliminarmente i termini che si adoperano e attenersi a tali definizioni nel costruire asserti in un campo disciplinare sono pratiche correnti nelle scienze naturali, fisiche, matematiche o, come si dice, *hard*, “dure”. Sono invece pratiche quasi ignote in parecchie discipline *soft*, “mollì”, come in generale quelle che si occupano di fatti storici e letterari. Chi [...] è abituato a tali discipline, deve dedicare un supplemento di pazienza e di sforzo per entrare in un ambito di studi che riguarda sì fatti umani, ma, [...] è relativamente formale anche nei settori più marcatamente idiografici» (De Mauro, 2008: 27-28).

⁶ De Mauro (1965: 31-32). La lingua quale «strumento tecnico dell'espressione» è nozione appresa da Antonino Pagliaro (https://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-pagliaro_%28Dizionario-Biografico%29/), e approfondita da De Mauro attraverso l'analisi del rapporto tra *parole*, «il parlare» e *langue* in Saussure, per esempio: «Par la *parole* on désigne l'acte de l'individu réalisant sa faculté au moyen de la convention sociale qui est la langue» (De Mauro, 1967: 385, n. 63).

⁷ De Mauro (2008: 4), cfr. «il significare nelle sue forme storicamente determinate», De Mauro (1965: 32), presentato come ciò che la «cultura linguistica tradizionale» ha sistematicamente ignorato (ivi: 31). La fonte di tale posizione è negli studi saussuriani di De Mauro. Negli anni '60, la nozione di attività linguistica era dibattuta da J.L. Austin (*Philosophical papers* 1961; trad. it. *Saggi filosofici* 1993), *How to do things with words* (1962; trad. it. *Come fare cose con le parole* 1974).

⁸ De Mauro (1982: 33), che continua: «Pare dunque esservi un primato reale, biologico, culturale, della dimensione semantica nel determinarsi dell'universo della comunicazione». L'idea che l'attività di significare sia il punto di partenza per ogni analisi su segni e lingue, «trascendentale rispetto ad ess[i]», ha matrice saussuriana (De Mauro, 1967: 384).

l'attività di significare non sia semplice *uso* di forme linguistiche, così come si dice che certo un attrezzo è *usato* per compiere una certa operazione, e poi un'altra operazione e un'altra ancora ecc., ma che l'attività agisca sullo strumento (e per questa via, poi, sul mondo). Riconosciamo qui una applicazione del principio generale saussuriano della differenza tra la «materia» e l'«oggetto» della linguistica, l'idea che le forme linguistiche non siano «un *objet* nel senso banale» (De Mauro, 1967: 380), ma un oggetto potenziale, materiale linguistico che l'attività di significazione manipola per le finalità della significazione. L'attività di significazione conforma la materia linguistica, creando il proprio strumento⁹. E, viceversa, l'attività di significazione può essere osservata e descritta a partire dalle forme linguistiche che ha conformato. Così, dopo averli ben distinti, De Mauro può spiegare le ragioni del nesso profondo, inscindibile di linguaggio e lingua. Il linguaggio non è la possibilità di usi 'banalmente' contestuali di una lingua 'banalmente' data¹⁰, e la lingua non è «un tutto perfetto» (De Mauro, 2012: 14) che sia individuata prescindendo dall'attività semantica effettiva. Bisogna dire, invece, che il linguaggio è l'attività di significazione che manipola o addirittura crea le forme linguistiche adeguate a esigenze di significazione le quali, per principio, non sono prevedibili¹¹. Nella prospettiva demauriana, il nesso linguaggio-lingua implica che il variare dell'obiettivo della significazione comporti la variazione delle forme, e che quindi lingua e linguaggio siano nozioni da intendere al plurale. La scelta teorica di De Mauro poggia sull'attenta osservazione dei fenomeni, della *matière* linguistica, delle manifestazioni storiche e contemporanee delle attività di significazione e delle manipolazioni/creazioni di forme linguistiche che hanno formato linguaggi differenti (i linguaggi della quotidianità, i linguaggi speciali, i linguaggi

⁹ La lingua è la *materia* linguistica che l'analisi riesce a ricostruire – quale suo *oggetto* di studio – soltanto se tiene conto dell'attività significante finalizzata a obiettivi (il linguaggio). Ricostruire il risultato linguistico dell'attività di significazione (uno stato di *langue*) è l'*obiettivo* dell'analisi, il *télos* nel senso aristotelico di «finalità di un'attività [...] termine di un'operazione [...] Il nesso con *matière* [mostra] che per S. la *langue* è non già la cosa su cui, a esclusione di ogni altra, la linguistica deve esercitare la sua indagine, ma, ben diversamente, è l'*obiectum*, il fine dell'indagine linguistica» (De Mauro, 1967: 379, n. 40).

¹⁰ L'attività di significazione «non sussiste senza una qualche lingua» (De Mauro, 1967: 384, n. 56).

¹¹ Sulla 'creatività' come proprietà fondamentale delle lingue e dell'attività linguistica le citazioni sarebbero numerosissime. Basti qui rimandare a *Minisemantica* (1982).

della teoria e della metateoria); poggia sullo studio analitico delle teorizzazioni storiche sulla lingua e sul linguaggio. E mette De Mauro nella posizione di interpretare in modo innovativo testi classici del pensiero linguistico, spesso «malintesi». Cito un esempio che vale la pena leggere per esteso:

Buona parte dei concetti chiave della linguistica antica e contemporanea è presa in prestito da elaborazioni nate nell'ambito della logica. Pensiamo anzitutto alla distinzione e alla classificazione delle *partes orationis*, alla distinzione, ad esempio, *tanto comune da parere universale, anche se non è*, tra nome e verbo. L'individuazione di questa coppia di elementi, nome e verbo, è opera dei primi che, nella Grecia classica, hanno riflettuto sul linguaggio *dal punto di vista della funzione di verità degli enunciati*, ossia dal punto di vista che sarà poi della logica [...] Siamo dinanzi a due nozioni logiche: da queste prenderanno le mosse Platone stesso e poi Aristotele per individuare due distinte *parti del discorso* [...] *di tipo logico* [...] (De Mauro, 1976: 193-194, corsivi miei).

È in gioco qui un passaggio molto delicato per lo studio del linguaggio, prima ancora che per la storia delle idee linguistiche. L'esigenza di calcolare «la verità degli enunciati», insorta e documentabile in un ben determinato momento storico, ha spinto una comunità di parlanti a plasmare la *matière* linguistica quotidiana secondo regole inusuali e inaudite, ma adatte a rispondere a quell'esigenza semantica. Tali regole, intenzionali e storiche, hanno dato forma a una *lingua* le cui parole fossero “termini”, parole dal significato reso intenzionalmente determinato; e le frasi fossero “proposizioni”, grazie alla introduzione delle “funzioni” nominali e predicative e della regola per la loro connessione. In breve, «dire la verità» è stato l'obiettivo semantico per il quale nella Grecia classica, cioè in un luogo e in un tempo precisi, è stata elaborata una attività e uno strumento di significazione del tutto nuovi, il *linguaggio logico* appunto, dalla semantica peculiare e nuova (determinata e proposizionale). La nuova lingua non sostituirà ma starà accanto alla lingua quotidiana, arricchendo le possibilità espressive dei Greci¹². La teoria del linguaggio demauriana offre, così, gli strumenti teorici per sciogliere una credenza tradizionale – l'universalità delle *partes orationis*, della funzione di verità –, e per affrontare dubbi ancora irrisolti nella filosofia del linguaggio

¹² Il linguaggio semantico e proposizionale sarà la preziosa eredità greca ai posteri, che però lo interpreteranno nella gran parte dei casi come la regola profonda del linguaggio quotidiano, sovrapponendo lingua logica e lingua quotidiana.

contemporanea¹³. Analizzando la lingua logica in termini di attività di significazione e di obiettivi variabili (creativi), De Mauro ottiene anche un secondo risultato: le caratteristiche la lingua logica permettono di mettere in evidenza, per differenza, quelle dell'attività di significazione non-logica, ovvero quotidiana. Il *linguaggio comune* non punta alla verità, ha altri obiettivi, primo fra tutti quelli «espressivi» necessari alle interazioni quotidiane¹⁴, e funziona grazie a proprietà semantiche opposte a quelle del linguaggio logico, prima fra tutte l'indeterminatezza semantica, lessicale e sintattica. Linguaggio quotidiano e linguaggio logico non hanno le stesse proprietà, come invece hanno creduto a lungo le filosofie del linguaggio, antiche e moderne. E la differenza dipende dalla differenza di obiettivi del significare, è una differenza di semantiche, più che di fono-morfologia. In questo senso, la teoria demauriana del linguaggio e della lingua sfocia nel concetto chiave di «pluriplanarità» del campo semantico (De Mauro, 2008: 134, 159-160), nozione spesso poco compresa (v. oltre). La pluriplanarità semantica è l'effetto della «plurideterminabilità» della materia semantica, da parte dell'attività di significazione (De Mauro, 2009: 43 ss.).

La possibilità di argomentare teoricamente la pluriplanarità della significazione linguistica ha reso possibile a De Mauro l'analisi delle caratteristiche semantiche del linguaggio quotidiano, fortemente travisate da una tradizione di studi ligia alla separatezza delle «corporazioni» disciplinari, disinteressata alla dinamica storica dei linguaggi e impreparata a distinguere le variazioni strutturali che l'attività di linguaggio introduce nell'apparentemente unitario «campo noetico» di una lingua. Invece, per De Mauro, bisogna pensare agli usi linguistici in termini di tipologia di linguaggi interni a uno stesso idioma, e cioè alla differenza di usi come differenza di campi semantici, selezionati da attività linguistiche che restano comparabili soltanto per la materia fonologica e morfo-sintattica¹⁵.

¹³ V.M. Sbisà (2006).

¹⁴ Le caratteristiche della significazione quotidiana sono quelle che i filosofi e logici greci avevano imparato a osservare, secondo De Mauro, «ben prima del nascere degli studi linguistici», almeno a partire dal momento in cui inizia la «ricerca di equivalenti grafici degli enunciati parlati» (De Mauro, 2008: 29). Sono le caratteristiche di «tutti quei discorsi, le preghiere come le esclamazioni, che hanno un valore semantico, ma che *non dichiarano come esistente qualche cosa*» (De Mauro, 1976: 194, corsivo mio).

¹⁵ L'esigenza di costruire una tipologia dei linguaggi, cioè dei grandi usi funzionali

Negli anni, De Mauro è tornato più volte sulla necessità di una «teoria generale dei tipi di linguaggio [...]» (De Mauro, 1976: 202). L'ha supportata con accurate indagini «critiche e storiche» (De Mauro, 1965: 32), riconoscendo, con molta prudenza, la complessità del problema¹⁶. Ciò non gli ha impedito di formulare, ricorrenemente, una proposta di tipologia, ridottissima, che comprende tre linguaggi e è fondata su ricostruzioni storiche, analisi semantiche, indagini sociolinguistiche e ampie raccolte di dati: i *linguaggi quotidiani*, caratterizzati dall'obiettivo («funzione») «espressivo»; i *linguaggi «dichiarativi»*, caratterizzati dalla «funzione logico-conoscitiva» (i linguaggi speciali); e i *linguaggi formalizzati*, «delle teorizzazioni del sapere formale [e degli] assiomi di una [...] costruzione scientifica» (De Mauro, 2008: 134; 1976: 196), caratterizzati dalla funzione «metalinguistica»¹⁷. La matrice comune ai tre usi è la ma-

della lingua che si sono concretizzati nella storia sotto la spinta di necessità socio-culturali, ricorre in tutta l'opera demauriana, v. per es. De Mauro (1976: 194), (1980: 89-117), (1981: 154), (2008: 4).

¹⁶ «la questione della funzione o delle funzioni del linguaggio non è semplice e si ricollega alla questione, diventata altrettanto complessa, degli usi e di una appropriata catalogabilità degli usi che possiamo fare delle parole e frasi dicendole, scrivendole o ricevendole» (De Mauro, 2008: 4).

¹⁷ De Mauro (1976: 193-194). I linguaggi teoretici sono caratterizzati dalla funzione «metalinguistica» senza aggettivi, e perciò ben diversa dalla funzione «metalinguistica riflessiva», dei linguaggi quotidiani. Il tema della metalinguisticità è complesso e ricorrente nella riflessione demauriana, particolarmente interessata a rilevare gli effetti dell'attività di significazione «autonimica e riflessiva». In varie occasioni, De Mauro ha presentato quest'ultima come contigua rispetto alla metalinguisticità senza aggettivi: «nell'uso quotidiano, corrente, una lingua funge da metalingua di se stessa. In quanto sia *homo loquens* ciascuno è anche necessariamente capace d'essere *homo grammaticus* che identifica, ordina, analizza, spiega parti del suo stesso parlare» (De Mauro, 1982: 161-162). Ma, la contiguità non è mai sovrapposizione. Lo prova la minuziosa ricerca di specificazioni della metalinguisticità nei linguaggi quotidiani: «usi propriamente autonimici», usi «riflessivi e genericamente metalinguistici», «commenti o 'glosse'», «attività epilinguistica» (De Mauro, 2009: 55). Rispetto a tali specificazioni, la metalinguisticità senza aggettivi, propria dei linguaggi teoretici, marca una chiara soluzione di continuità: «grammatica come descrizione *esplicita* delle forme e delle funzioni *implicite* nell'uso [quotidiano] della lingua», De Mauro (2008: 12, corsivo mio). Le conferme della non sovrapposizione tra la metalinguisticità riflessiva del linguaggio quotidiano e la metalinguisticità senza aggettivi del linguaggio teoretico si rintracciano lungo tutto l'arco della produzione demauriana, da «Logica e scienze del linguaggio», del 1975: «Perché si parla, a che serve un segno linguistico? [...] La domanda poi diventata una domanda specifica degli studi linguistici sorge [...] quando Aristotele deve costruire una teoria del ragionamento e della dimostrazione», De Mauro (1979/1975: 194, corsivo mio); alla proposta della tipologia di linguaggi «informale, formale, formalizzato» di *Guida all'uso delle parole* (1980), ribadita poi in *Minisemantica* (1982: 154).

teria linguistica, che i parlanti sottopongono a un lavoro incessante di «determinazione e rideterminazione», dietro la spinta di esigenze sociali, culturali e storiche (De Mauro, 1980; 1988: 7; 2009: 5)¹⁸.

La filosofia del linguaggio demauriana è stata alternativa alla filosofia del linguaggio ordinario di matrice anglosassone per aver focalizzato l'attenzione sugli effetti lessico-sintattici dell'attività di significazione. E la linguistica demauriana è diversa da quella impostata filologicamente perché ritiene che forme e strutture linguistiche non siano un dato di fatto bensì il risultato della ricostruzione «sincronica», e che la creatività dei processi della significazione sia concretizzata in lingue (al plurale) diverse operanti per finalità diverse¹⁹. Nella prospettiva demauriana, la lingua, lo strumento fonico-semantico principale dell'attività significante umana, il più duttile, il più potente, ha forme foniche/semantiche e regole d'uso plurime, in parte di origine naturale – essendo connesse alle condizioni bio-fisiologiche umane –, e in parte storica, perché funzione delle esigenze contingenti della comunità linguistica²⁰.

Senza il punto di equilibrio fornito dalla teoria che ho provato a riassumere, la ricerca demauriana resterebbe un insieme eterogeneo, «eteroclitico» (De Mauro, 2008: 17, 21), un mosaico di cui contare e misurare le tessere, in definitiva, un insieme di «indicazioni campate per aria»²¹. Al contrario, quella teoria del linguaggio e della lingua

¹⁸ Il nesso tra la lingua e società, storia, cultura spiega l'attività di costruire linguaggi come un processo di determinazione e rideterminazione delle forme della lingua in tutte le sue dimensioni: «[...] occorre ben determinare e rideterminare [nuovi significati] rispetto alla ordinaria semantica delle stesse parole, dell'ordinaria sintassi e dell'ordinaria modalità di argomentazione» (De Mauro, 1988: 7). Negli anni Ottanta del secolo scorso, un supporto importante alla teoria dei tre linguaggi, diversi per obiettivi e modalità semantiche, era offerto dalla ricerca psicolinguistica di J.-P. Bronckart (1983).

¹⁹ La «*langue* non è già la cosa su cui, a esclusione di ogni altra, la linguistica deve esercitare la sua indagine, ma, ben diversamente, è l'*objectum*, il fine dell'indagine linguistica la quale [...] deve pervenire a ricostruire il sistema linguistico operante in una determinata situazione storica», De Mauro (1967: 379; cfr. 425-426).

²⁰ Per ragioni che non posso esplicitare in questa sede, credo che tra le proprietà della lingua sulle quali De Mauro è tornato più volte (per es. 1965, 1968, 2008 e, per lettori meno esperti 1980, 1998, 2009) la creatività (qui artificialità) e la autonimità si possano considerare come le più generali («universali», De Mauro, 1982: 127). La creatività delle forme linguistiche indica la loro «disponibilità permanente all'innovazione, manipolazione e deformazione delle forme codificate» (De Mauro, 1982: 98); l'autonimità è la proprietà – base della pluriplanarità semantica – di variare il piano del contenuto, assumendo come tale la stessa lingua (De Mauro, 2008: 134).

²¹ Per di più, «senza preoccuparsi di chiarire come verificarle» (De Mauro, 1967: 427).

fa da premessa al ricco programma di indagini teoriche, storiche, e tecniche sulle variazioni dello strumento linguistico, attuato da De Mauro nei decenni della sua attività, e ora affidato a nuovi sviluppi. Quanto agli impegni applicativi, credo si possa sostenere che la ricerca applicata (dalla lessicografia all'educazione linguistica) abbia avuto per De Mauro il ruolo di «risorsa sperimentale» della teoria (De Mauro, 2008: 19), sia stato cioè il modo di saggiare l'adeguatezza della teoria ai fatti empirici, per esempio, traducendo in criteri lessicografici la pluriplanarità del contenuto (De Mauro, 1999). De Mauro ha messo a punto tecniche linguistiche per la divulgazione scientifica basate sulla gestione controllata della diversa complessità semantica dei tre linguaggi (ordinari, dichiarativi, formalizzati) che vi sono inevitabilmente coinvolti. Con continuità, ha riservato buona parte del suo impegno all'educazione linguistica (De Mauro, 1979), che ha concepito come mirata a favorire l'appropriazione progressiva da parte dei bambini, dei giovani e degli adulti della complessa pluriplanarità della realtà linguistica contemporanea. Alla ricaduta linguistico-educativa della teoria demauriana vorrei dedicare alcune osservazioni conclusive.

3. «Una cosa prima impensabile»

Per comprendere il valore della proposta demauriana per l'educazione linguistica è particolarmente importante aver presente il suo nesso con la teoria linguistica. Come premessa, vorrei ricordare che sia la ricerca sia le proposte applicative hanno implicato anche un impegno decostruttivo, a cui ho già fatto cenno. De Mauro è entrato in rotta di collisione con linguistica tradizionale, a matrice essenzialmente filologica e letteraria, e con il suo strumentario metalinguistico obsoleto e non controllato; con le proposte di altri protagonisti del rinnovamento novecentesco degli studi linguistici, dalla semiologia praghe- se, criticata per aver svalutato l'impatto della contingenza storica sul "sistema lingua", alla grammatica generativa, nella fase in cui aveva assunto acriticamente lo strumentario nozionale tradizionale universalista. In materia di pedagogia linguistica, la proposta demauriana ha avuto ampia circolazione, ha suscitato dibattiti e acquisito il consenso di una gran parte del mondo della scuola, docenti, amministratori; ma è anche stata l'oggetto di dimenticanze, critiche e attacchi ricor-

renti. Vorrei qui osservare che l'obiezione fondamentale è motivata dall'incomprensione pressoché totale del nucleo della teoria linguistica demauriana, il nesso linguaggio/lingua. Si è accusata l'educazione linguistica demauriana di aver concepito «una cosa prima impensabile, e cioè “i diversi usi di uno stesso idioma”. Si parli pure l'italiano che si vuole, insomma [...]» (Galli Della Loggia, 2023). Di tale critica, va colto, almeno, il riconoscimento della prorompente innovatività del pensiero demauriano rispetto al contesto culturale in cui ha agito.

De Mauro ha messo al centro dell'educazione linguistica democratica la «straordinaria complessità» dell'attività verbale, che «non è né interamente naturale né interamente acquisita e culturale» (De Mauro, 1974: 90-91). Una lingua «non è un tutto perfetto [...] è sempre incompleta e completabile e si amplia e si apprende nei suoi progressivi ampliamenti per effetto delle pratiche operative e delle sollecitazioni sociali» (De Mauro, 2012: 14). Ogni giovane umano in età scolare possiede, sì, quell'oggetto ma soltanto in modo parziale. E l'obiettivo della didattica linguistica non può che essere il possesso più completo possibile dei linguaggi che compongono il patrimonio linguistico-semanticò della società in cui vive. Perciò, l'operazione didattica va pensata come un percorso di allargamento progressivo delle capacità di significazione²². La realizzazione del programma richiede di tener ben presenti: l'effettiva pluriplanarità linguistica, che impone addestramento ai diversi linguaggi (quotidiano, descrittivo, formale) con i quali il giovane umano dovrà confrontarsi; e la transdisciplinarietà necessaria per l'efficacia dell'operazione didattica linguistica, per cui tutte le materie scolastiche devono concorrere all'educazione linguistica²³.

²² La quale, per di più, è «spesso colloquiale e dialettale» (De Mauro, 1975: 146, 147-8). «Sviluppare le capacità linguistiche degli individui significa dunque sviluppare le loro possibilità di rapporto con la società e la cultura, le loro capacità di intervento pratico e di elaborazione conoscitiva», De Mauro (1974: 89). Sulla variabilità della realtà linguistica di partenza dei giovani allievi incide inevitabilmente la stratificazione sociale (De Mauro, 1976: 75).

²³ «Il linguaggio verbale obbedisce a compiti vasti e vari, specificando «terminologie scientifiche, sistemi simbolici e numeri logico-matematici ecc.» i quali «nascono come disciplinamento di sezioni ristrette del linguaggio verbale» (De Mauro, 1974: 92). «[...] si incontra la necessità di addestrare alla conoscenza e all'uso dei diversi linguaggi speciali, elaborati nell'ambito delle tecnologie più avanzate e delle varie scienze, così come alla coscienza e all'uso di modi istituzionalizzati dell'uso della lingua comune (linguaggio giuridico, linguaggi letterari e poetici, ecc.» (De Mauro, 1975: 148).

Tornano, come si vede, i due capisaldi della teoria demauriana su linguaggi e lingua. L'inadeguatezza della pedagogia tradizionale dipende sostanzialmente dall'ignorare quella complessità, e dalla conseguente mancanza di strumenti per affrontarla in modo didatticamente efficace. La mancanza poteva, forse, essere comprensibile negli anni Sessanta del secolo XX. Oggi, però, nel momento storico in cui la diffusione delle conoscenze scientifiche su lingua e linguaggi dovrebbe essere un fatto compiuto²⁴, quell'ignoranza non ha attenuanti. Il rinnovamento novecentesco delle conoscenze rende obsoleti i presupposti della pedagogia linguistica tradizionale, rende cioè perfettamente pensabile l'idea che l'educazione linguistica debba promuovere i reali, esistenti, necessari linguaggi diversi dello 'stesso' idioma. A questo ha puntato il lavoro De Mauro, a stabilire e soprattutto a praticare il nesso tra le scienze del linguaggio (teoriche e applicate) e l'educazione linguistica (De Mauro, 1979), ribadito negli ultimi anni con l'approfondimento della nozione di "linguistica educativa" (De Mauro, 2012: 19-21), la nuova disciplina in cui De Mauro ha visto una ulteriore conferma della necessità della ricerca transdisciplinare per risolvere i problemi dell'educazione linguistica²⁵.

Riferimenti bibliografici

Apostel, L. - Guy Berger - Asa Briggs (éds.)
1972, *L'interdisciplinarité: problèmes d'enseignement et de recherche dans les universités*, Paris, Organisation de coopération et de développement économiques.

²⁴ De Mauro ha ricordato più volte quanto le più recenti trasformazioni culturali abbiano inciso, in generale, sulla contemporaneità culturale, e in particolare sui saperi necessari alla scuola di oggi e, di conseguenza, alla formazione dei suoi insegnanti. È utile citare ancora una volta, con le parole di De Mauro, le discipline diverse che concorrono tutte alla conoscenza scientifica del linguaggio: «scienze sperimentali (neurolinguistica e la psicolinguistica), scienze "nomotetiche" (statistica linguistica, tipologia linguistica, semiotica, teoria dei linguaggi); le scienze storiche e "idiografiche" (stilistica, linguistica storica, storia delle idee)» (De Mauro, 2008: 174).

²⁵ Il formarsi di «intere tradizioni di lingua» è dipeso dall'esigenza di risolvere problemi educativi, i quali perciò a loro volta sono alla base di «campi di studio fondamentali per la comprensione del linguaggio umano» (De Mauro, 2012: 20).

- Bronckart, J.-P. - Michèle Kail - George Noizet
1983, *Psycholinguistique de l'enfant. Recherches sur l'acquisition du langage*, Neuchâtel-Paris, Delachaux et Niestlé.
- Culioli, A.
1999, *Pour une linguistique de l'énonciation. Formalisations et opérations de repérage*, tome 2, Paris, Ophrys.
- De Mauro, T.
1974, «Introduzione, traduzione e commento», in F. De Saussure, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza (prima ed. 1967).
1974, «Per una educazione linguistica democratica», in De Mauro, 1979, pp. 88-123.
1975, «Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica», in De Mauro, 1979, pp. 138-151.
1975, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza (prima ed. 1965).
1976, «Logica e scienze del linguaggio: teoria e pratiche didattiche», in De Mauro, 1979, pp. 188-203.
1979, *Scuola e linguaggio*, Roma, Editori Riuniti.
1980, *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti («Libri di base», 3).
1982, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.
1988, «Linguaggi scientifici e lingue storiche», in Aa.Vv., *L'educazione linguistica e i linguaggi delle scienze*, a cura di A. Guerriero, La Nuova Italia, pp. 9-19.
1998, *Linguistica elementare*, Roma-Bari, Laterza.
1999, *Gradit-Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da T. De Mauro, Torino, UTET.
2008, *Lezioni di linguistica teorica*, Bari-Roma, Laterza.
2009a, *In principio c'era la parola?*, Bologna, il Mulino.
2009b, «I linguaggi specialistici delle scienze idiografiche e nomotetiche e gli every-day languages in Italia e altrove», in D. Antiseri - R. Cotroneo - T. De Mauro, *In cammino attraverso le parole. Due testimonianze e una lectio magistralis in onore di Massimo Baldini*, Roma, LUISS, pp. 37-67.
- Galli Della Loggia, E.
2023, «Don Milani capovolto», in *Corriere della Sera*, 01/06/2023.
- Gensini, S.
2017, «De Mauro e la fondazione teorica della ricerca linguistica», *Lingua Italiana*, Treccani. https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/DeMauro/Gensini.html
- Sbisà, M.
2006, «Speech Acts without Propositions?», in *Grenzen Philosophische Studien*, 72, pp. 155-178.